

## Questo non lo scriva Intervista classica

**Claudio Bisio**

# «Se puoi fare del bene e non lo fai, sei un deficiente»

L'attore, reduce dallo Zimbabwe, parla del volontariato, del rischio del narcisismo, del mestiere che cambia. Il movimento #metoo? «Attenzione al politically correct e all'autocensura». Il momento politico? «Parlo troppo, poi combino pasticci»

di Micol Sarfatti  
foto di Giovanni Diffidenti

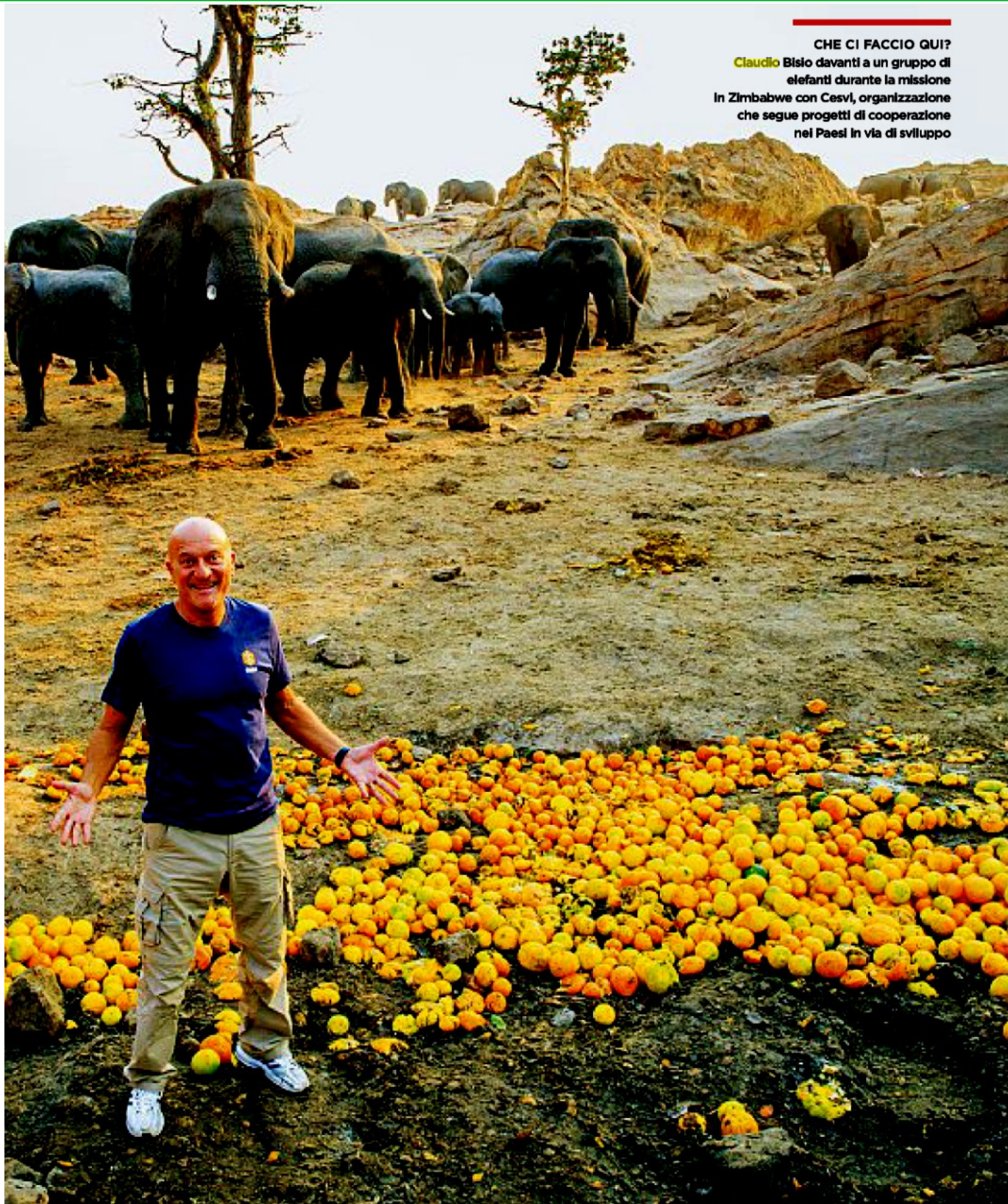
IN UN POMERIGGIO DI OTTOBRE A MILANO, tra i quartieri di Lambrate e Piola, il sole sembra quello di aprile. Filtra dai vetri dell'Osteria dell'Utopia, libreria-ristorante, e illumina le sedie colorate. **Claudio Bisio**, attore di teatro e cinema, conduttore, comico, autore, mi ha dato appuntamento qui. Sento la sua voce, all'improvviso, mentre osservo due tavolate di ragazzi che festeggiano la laurea. «Scusa, sono raffredatissimo. Questi sbalzi di temperatura alla mia età sono pericolosi». Poi una risata, subito familiare a chi, come me, ha trascorso l'adolescenza davanti a programmi come *Mai dire Gol* e *Zelig* (e si è affidato all'89.24.24, numero trovato di cui **Bisio** era testimonial, prima che a Google!). Ci accomodiamo in una piccola sala con le pareti ricoperte da libri. «Il mio preferito di sempre è *Le Cosmicomiche* di Italo Calvino», dice. «C'è tutto: la scienza e la magia, il viaggio e i tarocchi. Adesso sto leggendo *Mio assoluto amore* di Gabriel Tallent. Bellissimo». Ordina un chinotto. «Lo fanno ancora?», scherza con la



### PASSAPORTO

nome: **Claudio Bisio**  
nato a: **Novi Ligure (AL)**, il 19 marzo 1957  
professione: **attore e conduttore**  
in teatro: *Morte accidentale di un anarchico, I bambini sono di sinistra, La Buona Novella, Father and Son*  
al cinema: *Mediterraneo, Benvenuti al Sud, Si può fare, Benvenuto Presidente*  
in tv: *Mai dire Gol, Zelig, Le Iene, Italia's Got Talent*



**CHE CI FACCIO QUI?**

**Claudio Bisio** davanti a un gruppo di elefanti durante la missione in Zimbabwe con Cesvi, organizzazione che segue progetti di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo



## Questo non lo scriva **Intervista classica**

→

cameriera. Ci diamo del tu. Gli chiedo cosa sia per lui l'utopia, visto il nome del posto che ha scelto per il nostro incontro. «È saper guardare sempre un po' più in alto. Magari non si raggiunge la meta, ma ci si eleva. Altrimenti si resta sempre in basso. Oggi tutti, purtroppo, pensano in piccolo. Artisti, politici, quelli che governano e quelli che stanno all'opposizione».

**Claudio Bisio**, jeans, camicia bianca e scarpe da ginnastica, è tornato da poco da una missione in Zimbabwe con Cesvi, organizzazione umanitaria impegnata in programmi di cooperazione e sviluppo nei Paesi più poveri del Pianeta: Africa, Medio Oriente, Asia e Sudamerica. «Un'esperienza bella e intensa», racconta, «mi ha lasciato molte cose, compreso un po' di ovvio mal d'Africa, e mi ha stupito».

### Perché hai scelto di andare?

«Collaboro con Cesvi da tanti anni, li ho aiutati nella raccolta fondi. Nel 2004 ho conosciuto Takunda, un bambino nato sano da madre sieropositiva, da tempo mi ripromettevo di andarlo a trovare in Zimbabwe. Non è un viaggio semplice, né per la logistica né per le questioni sanitarie, vaccini e profilassi. Per un lungo periodo ho anche avuto la scusa dei figli piccoli. Ma ormai sono grandi e io e mia moglie Sandra ci siamo decisi a partire. Volevo vedere da vicino i progetti di cui sentivo parlare».

### Quali?

«La Casa del Sorriso per i ragazzi di strada ad Harare e poi, su tutti, l'aranceto di Shashe, uno spazio di 90 ettari in cui sono stati piantati 22.000 alberi di arancio, forniti da Cesvi, grazie a cui le famiglie e i contadini coinvolti nella gestione hanno migliorato le loro condizioni di vita. Le arance prodotte vengono anche destinate al mercato. L'impianto di irrigazione è di ultima generazione e tra un filare e l'altro si coltivano ortaggi e legumi. L'Africa mi ha stupito in questo senso. Combatte con la

miseria e le malattie, su tutte l'Aids, e allo stesso tempo sa portare avanti progetti che guardano al futuro».

### Oggi si parla molto di Africa, soprattutto in relazione ai temi dell'immigrazione.

«Sì, se ne parla tanto e a sproposito. Io stesso ammetto di non averne saputo molto prima di conoscerla. Tanti ripetono il famigerato "Aiutiamoli a casa loro". Ecco, io in questo viaggio ho visto il modo giusto di farlo. Lavorando, in silenzio e senza sbraitare».

### Qualcuno ti darebbe del buonista.

«Buonismo per me è un termine abusato e senza senso. Dopo le polemiche sulle Ong volevo toccare con mano il loro lavoro e, per quanto mi riguarda, in questa esperienza con Cesvi ho visto tanto pragmatismo e nessun assistenzialismo».

### Nel volontariato c'è una componente narcisistica?

«Certo. È innegabile. Fare cose buone ci fa sentire migliori. Ma diciamo pure che se hai la possibilità di farle e non le fai, sei un deficiente».

### Per il mondo dello spettacolo può essere una vetrina?

«Va detto che siamo tirati per la giacchetta da associazioni di qualunque tipo, ed è importante scegliere progetti seri. Poi è vero, c'è chi nei progetti umanitari mette la faccia e poco altro. Penso che l'indifferenza totale sia comunque peggio. In Italia siamo centinaia tra attori, conduttori, cantanti. Quelli davvero coinvolti nel volontariato, se ci fai caso, non sono così tanti».

### Sei appena tornato da un viaggio in un altro continente. Ma la società italiana sembra sempre più chiusa e ripiegata su se stessa. Sei preoccupato?

«Sì, soprattutto per i miei figli, che hanno vent'anni e ancora molte cose da fare».

**«Dopo le polemiche sulle Ong volevo toccare con mano il loro lavoro e in questa esperienza con Cesvi ho visto tanto pragmatismo e nessun assistenzialismo»**



#### NELL'ARANCETO DI SHASHE

Tra i progetti più importanti di Cesvi in Zimbabwe c'è l'aranceto di Shashe. La gestione dei 22.000 aranci coinvolge e sostiene 250 famiglie e 900 studenti della zona. Nel 2017 sono state prodotte 254 tonnellate di arance, nel 2018 saranno 650. (Per informazioni [www.cesvi.org](http://www.cesvi.org))





**TORNARE SUI BANCHI** Claudio Bisio con i bambini di una scuola media nella zona di Shashe, vicino all'aranceto seguito da Cesvi

**A proposito di figli: hai portato al cinema e a teatro, con lo spettacolo *Father and Son*, il bestseller di Michele Serra *Gli Sdraiati*. I giovani di oggi sono davvero così?**

«No. L'ho detto anche allo stesso Serra. "Sdraiati" è una parola che non mi piace e non li rappresenta. Mia figlia Alice fa l'università ad Amsterdam in inglese, mio figlio Federico è creativo e pieno di passioni. Non legge i giornali e passa molto tempo su internet, ma alla fine è sempre informato. Alla loro generazione manca l'impegno civile, è vero. Io ho fatto il liceo a Milano negli Anni 70 erano altri tempi. Però va detto che poi molto del nostro sbandierato impegno è finito in niente».

**Domanda tipica tra milanesi. Dove hai fatto il liceo?**

«Allo scientifico Luigi Cremona in viale Marche, classe Quinta D. Quello più di destra era della FIGC» (ride ndr).

**Poi?**

«Mi sono iscritto alla facoltà di Agraria. Non l'ho finita, mi mancava un esame. Avevo anche iniziato a scrivere la tesi. Ora capisci il mio entusiasmo per il sistema di irrigazione dell'aranceto di Cesvi in Zimbabwe»

**Una scelta singolare...**

«Sì. La verità è che in classe l'ultimo anno avevamo fatto un governo-ombra e a me era toccato il ministero dell'Agricoltura. Erano gli anni della Cina di Mao, parlavamo di cambiamento. Mica potevamo essere tutti intellettuali e parolai! Poi ho tentato di passare a Filosofia, ma mi avrebbero tenuto buono solo un esame».

*Driin Drinn.* La chiacchierata viene interrotta dalla suoneria di un telefonino a basso volume. «Vibra tutto. Adesso spengo», si scusa Bisio. Dal polsino fa capolino



un iWatch, me lo mostra «Guarda, è fantastico. Comanda lui. Tra un po' mi dirà: "Alzati in piedi"! Ogni giorno devo completare questi tre cerchi per tenermi in forma. Ogni tanto mi ricorda pure di respirare»

**Hai 61 anni. Hai fatto teatro, cinema, televisione, spot pubblicitari, talent show, doppiato cartoni animati. Dove trovi l'entusiasmo per rimetterti sempre in gioco?**

«Per il compleanno mi sono fatto regalare una batteria elettrica muta da suonare in casa: era uno dei miei sogni. Sono così. Certo l'età la sento, devo essere più disciplinato. Ma ho imparato dagli Elio e le Storie Tese, alcuni anni fa ho fatto una tournée con loro. Alle quattro di pomeriggio facevamo il *sound check*, alle sei si mangiava una bisteccina alla griglia con insalata e dopo lo spettacolo tutti a letto. Non posso più permettermi di andare a cena a mezzanotte».

**Cosa ti piace fare di più?**

«Il teatro. Il teatro è vita. Ma credo che in tutto mi salvi sempre la curiosità. I miei coetanei spesso mi annoiano da morire. Mi piace stare con i giovani. Ho lavorato molto con Frank Matano, il Terzo Segreto di Satira e altri ragazzi. Sono bravissimi, seri, studiano tutte le novità, le serie, gli *stand up comedians* americani».

**Sei stato protagonista di un periodo d'oro per la comicità in tv. *Zelig* e *Mai dire Gol* hanno lanciato Maurizio Crozza, Paola Cortellesi e Checco Zalone, per citarne alcuni. E hanno creato tormentoni che sono entrati nel linguaggio, come il tafazzismo.**

**Bisio** sorride e il suo sguardo tradisce un po' di malinconia. Giochicchia con una penna, poi risponde.

«Erano tempi straordinari e non ne eravamo pienamente consapevoli. Facevamo ascolti che oggi fa solo la Nazionale di calcio. La tv generalista creava appuntamenti fissi, le persone li aspettavano».

**Ricordo che strappavo permessi per restare sveglia**

**a guardare *Mai dire Gol*, che andava in onda in seconda serata. Gli adolescenti oggi recupererebbero il programma sul web.**

«Il vero cambiamento è questo. È tutto più frammentato. Anche io ho percorso altre strade. Lavoro con Sky, ho fatto il *Saturday Night Live Show* su Tv 8, abbiamo avuto uno share basso, ma ero soddisfatto, mi sono divertito».

**È cambiata la tv, ma sta cambiando anche il cinema.**

«Moltissimo, ormai è fagocitato dalle serie tv. È un tema di cui si parla spesso, tra noi del settore. Purtroppo vedo un atteggiamento conservativo e non credo sia la scelta giusta. Ci sono state tante polemiche perché *Sulla mia pelle*, il film su Stefano Cucchi, è uscito in contemporanea nelle sale e su Netflix. Io sono amico di tutti: artisti, distributori, esercenti, ma bisogna capire che i tempi sono cambiati, la fruizione sta cambiando. Arroccarsi sul passato non serve a nulla. Lo stesso vale per i generi. Nel cinema italiano quando una cosa funziona la si replica all'infinito. Lo ammetto, l'ho fatto anche io, ma bisogna imparare a rompere gli schemi. Le commistioni funzionano, in questo i giovani ci stanno dando una lezione».

**Qual è il ruolo cinematografico a cui sei più legato?**

«Il ricordo più bello sono sicuramente i lunghissimi minuti di applausi avuti per *Si può fare* alla Festa del Cinema di Roma nel 2008. Il ruolo... non saprei... Forse il Giuseppe Garibaldi, il presidente di *Benvenuto Presidente* del 2013, un uomo comune trovato per caso a fare il Presidente della Repubblica».

**«Credo che mi salvi sempre la curiosità. I miei coetanei spesso mi annoiano da morire. Mi piace stare con i giovani»**

**Su 7 abbiamo dedicato una copertina al caso di Woody Allen. Il movimento #metoo sta cambiando molte cose. È giusto che il giudizio morale su un regista o un attore ne intacchi l'opera?**

«No. È una follia, un'ipocrisia che lascerei volentieri agli americani. Allora non guardiamo nemmeno più i quadri di Caravaggio perché era un assassino. Non leggiamo Miller o Nabokov. Bisogna distinguere le molestie, che vanno perseguite penalmente, e il valore



**RIDERE ANCORA** Claudio Bisio con Vanessa Incontrada a Zelig, andato in onda dal 1997 al 2016 prima su Italia1 e poi su Canale5

delle opere. Se devo essere sincero il clima di politically correct e di autocensura che si registra ultimamente non mi piace e, nello specifico, non fa bene alla comicità».

Camminiamo tra i libri, parliamo di autori e scrittori. Bisio ha prestato recentemente la voce per l'audiolibro edito da Emons in uscita il 18 ottobre, *Il Paradiso degli orchi* di Daniel Pennac, un autore a cui è molto legato: ha debuttato proprio con un suo monologo. «Poi siamo diventati amici, sono stato a casa sua a Parigi», racconta con orgoglio.

Ricorda quando ha riportato in teatro e al cinema Giorgio Gaber, *La Buona Novella* di Fabrizio De André, i libri di Alessandro Baricco e Stefano Benni. «In futuro mi piacerebbe lavorare su un testo di Francesco Piccolo e poi Dante, ma lo ha già fatto Benigni».

**Visto che hai fatto il Presidente della Repubblica sullo schermo, mi viene spontaneo chiederti cosa pensi**

**dell'attuale situazione politica.**

«Il mio ufficio stampa mi vieta di rispondere (*ride ndr*). Parlo troppo, poi combino pasticci».

**Va bene. Allora ti chiedo se ti candideresti, non dico alla presidenza del Consiglio, ma almeno a sindaco di Milano?**

«Nooo, mai. È una fatica immensa. Ho seguito da vicino Giuliano Pisapia, che avrebbe potuto fare due mandati perché ha lavorato benissimo, e ho capito cosa vuol dire amministrare una città. Io, in controtendenza con l'umore di questi tempi, ho grande stima dei politici,

ovviamente non dei corrotti e dei cialtroni, perché fanno un lavoro importante. La politica è altruismo totale. Io non sono abbastanza altruista, non ho fatto nemmeno il rappresentante di classe quando i miei figli andavano a scuola, figuriamoci se faccio il sindaco».

**«Il clima di politically correct e di autocensura che si registra ultimamente non fa bene alla comicità»**

MSARFATTI@CORRIERE.IT

